

Moro respinge l'inchiesta parlamentare con un discorso debole che elude le richieste dell'opposizione e non dissipa i dubbi nella stessa maggioranza

SIFAR: il ricatto dc piega gli alleati

LE DESTRE TENTANO DI BLOCCARE IL PARLAMENTO

A pagina 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Inspiegabile cedimento del PRI - Pertini non parteciperà al voto sulla fiducia - La sinistra socialista voterà solo per disciplina di partito Il presidente del Consiglio definisce «pericolosa» l'inchiesta parlamentare

Anche ieri il governo ha corso il rischio di entrare in crisi. Sembrava profilarsi, a un certo punto, una rottura tra la DC e i repubblicani. Ma ancora una volta la DC ha preso il sopravvento sugli alleati e li ha costretti a cedere senza pagare, per questo, concessioni sostanziali. Moro, infatti, si è presentato in serata alla Camera con uno dei discorsi più deboli che abbia mai pronunciato, sfacciatamente elusivo di tutti i problemi dell'affare Sifar. In aula le sue parole hanno suscitato aperta e talvolta sprezzante disapprovazione. Alla fine i soldati lo hanno applaudit. E tuttavia il tripartito ha già concordato un ordine del giorno che respinge l'inchiesta parlamentare precludendo il passaggio agli articoli delle proposte del PCI e del PSIUP. Su questo documento, che ha le firme del dc Piccoli, del socialista Forlani e di La Malfa, viene posta la «fiducia». I deputati della sinistra socialista la voteranno soltanto per disciplina di partito. Pertini non parteciperà al voto. In precedenza si avrà una serie di repliche. A nome del gruppo comunista parlerà il compagno Giorgio Amendola.

In tutto il Vietnam del Sud le unità partigiane vittoriosamente all'attacco

Il fronte americano sconvolto dall'offensiva generale Viet

Guerra di popolo

48 grandi basi americane e città attaccate e occupate, le installazioni militari distrutte - L'antica capitale imperiale Hué nelle mani dei partigiani - L'esercito fantoccio dissolto - Insurrezioni popolari appoggiano l'offensiva partigiana - Ripetuti attacchi a Saigon anche stamane

STAMPIAMO oggi con emozione e con orgoglio particolari le notizie dal Vietnam. Sono anche nostri quei combattenti e quei caduti dei reparti d'attacco dei «viet» che stanno portando la battaglia in tutto il Vietnam del Sud, nel cuore stesso di Saigon.

Non sono «suicidi», come scrivono, terrorizzati, certi giornali: sono partigiani, sono comunisti, sono rivoluzionari. Sono cioè combattenti decisi e sicuri, che si muovono, agiscono e muoiono senza misticismi di sorta ma con la fiducia razionale e incrollabile di chi sa di essere protagonista storico di una guerra di popolo, quindi di una guerra giusta.

Si sono mossi dappertutto, hanno assalito, bersagliato, occupato grandi centri, basi munitissime, aeroporti fortificati. Sono arrivati nel centro «tabù» della capitale occupata dal nemico portando la battaglia per ore e ore dentro l'ambasciata americana e nel palazzo presidenziale, costringendo gli americani e i collaborazionisti a fuggire o ad accettare il combattimento per difendersi, dentro i loro stessi ridotti trincerati.

Non c'è dunque solo l'eroismo e l'audacia temeraria dinanzi ai stuprati rivieriti: dietro l'attacco a Saigon, a Pleiku, a Hué c'è un piano militare che ricorda le leggendarie e studiate imprese dei «vietmin» di Giap che sconfissero e umiliarono l'armata dell'altero e potente De Lattre de Tassigny. Oggi contro i «vietcong» del FNL ci sono gli americani: e quindi ci sono più cannoni e elicotteri e di aerei. Ma dall'altra parte c'è una guerra di popolo che è anche essa cresciuta, c'è una rivoluzione socialista che nel Nord si è fatta Stato, c'è nel Sud una nuova generazione di combattenti rivoluzionari che uniti nel FNL combattono da anni non una guerriglia disperata e solitaria ma una resistenza popolare e politica politicamente i collaborazionisti e gli stranieri, irrobustisce di giorno in giorno con nuove energie le file partigiane. Sono gli americani e i loro servi che nel Sud si muovono nel terrore e nel deserto: per i partigiani del FNL ogni villaggio è un rifugio e una riserva di forze, ogni foresta una caserma. Per essi, come fu nella resistenza europea nell'Italia del Nord, in Francia, in Jugoslavia, in Ucraina e in Bielorussia, «ogni contrada è amica del ribelle» e la parola d'ordine è, come allora, «rendere impossibile la vita all'occupante».

EDUNQUE, ciò che gli americani e i loro servi nel Vietnam del Sud stanno provando in questi giorni, non è il terrorismo di pochi audaci ma il morso e la presa tenace di un popolo intero che è tutto loro nemico, a Nord come a Sud: e che se a Nord non piega sotto il rombo delle case che crollano ad Hanoi e Haihong, nel Sud colpisce, e non alla cieca, ma seguendo una strategia politica e militare che unisce il popolo e riesce a costringere gli occupanti in una posizione di disperato isolamento senza prospettiva.

Contro la potente macchina di guerra imperialista, il Vietnam, tutto, è in piedi. Chi vuole realmente che in quella terra ritorni la pace, non può chiudere gli occhi di fronte alla realtà, che vede nel FNL il protagonista reale della lotta di liberazione, della giusta guerra di popolo, che tutti i vietnamiti combattono. E a tutti i combattenti del Vietnam, al Nord e al Sud, va in queste ore dure e fiduciose il saluto orgoglioso di chi, comunista o non comunista, li sente fratelli e all'avanguardia in una battaglia che già è iscritta nella storia dell'aspro e lungo combattimento rivoluzionario dell'uomo contro la barbarie imperialista e per un nuovo rapporto di civiltà.

Maurizio Ferrara



SAIGON - Una immagine drammatica della battaglia di ieri per il possesso dell'ambasciata USA a Saigon. I corpi di due soldati americani uccisi dai combattenti del FNL giacciono davanti al consolato. Tre agenti della polizia militare americana sono inginocchiati in secondo piano con i fucili puntati contro l'ambasciata, da cui parte il fuoco dei partigiani.

Si dimette il rettore a Firenze

La decisione del professor Devoto spiegata in una lettera letta dinanzi a migliaia di studenti Imponente corteo per le vie del centro - Continua l'occupazione di tutte le facoltà - Interruzioni in Parlamento - Gui ordina un'inchiesta contro i professori che scioperarono a Pisa

Due sono stati ieri gli avvenimenti che hanno caratterizzato la lotta degli studenti fiorentini: una nuova imponente manifestazione contro le violenze poliziesche alla quale hanno partecipato 13 mila studenti e le dimissioni del rettore, prof. Devoto, per non essere riuscito ad ottenere un colloquio col prefetto ed esternare così la deplorazione per i gravi fatti avvenuti. Il senato accademico si è dichiarato solidale con il rettore.

Il corteo composto da studenti universitari e medi ha percorso le vie cittadine. Sono intervenuti alla manifestazione i rappresentanti del PCI, del PSU, del PSIUP, della CGIL a nome dei tre sindacati, dell'UGI e dell'Inies. Le facoltà continuano ad essere occupate. Interrogazioni alla Camera sono state presentate dal compagno Seroni a nome dei parlamentari comunisti, da parlamentari del PSIUP, PSU e della DC. Al Senato una interpellanza al ministro degli Interni è stata presentata dai senatori comunisti Fabiani, Rittosi e Cerretti. Ordini del giorno sono stati approvati nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. A Torino gli studenti delle scuole medie di tutta la città scioperano oggi e domani. Intanto un altro grave episodio si è verificato a Pisa: il ministro Gui ha ordinato una vera e propria inchiesta con-

SAIGON, 1 (matina). Nuovi attacchi del FNL a Saigon nelle prime ore di oggi (tempo di Saigon). Due stazioni di polizia sudvietnamite, nel quartiere cinese della città, sono state attaccate nello spazio di mezz'ora. Due mine sono state fatte esplodere presso l'ambasciata USA. A Duc Hoc, 24 chilometri da Saigon, dopo un violento sbaramento di morti, reparti partigiani hanno attaccato il quartier generale della 25ª divisione collaborazionista. L'agenzia americana A.P. ammette che in altre zone del paese, la situazione sembra volgare al peggio. L'antica capitale Hué è sempre in mano alle forze del FNL. A Kontum, negli altipiani centrali, i partigiani controllano il 50 per cento della città. La base di Tan Son Nhut, violentemente colpita, è chiusa a tutti i voli. Per il terzo giorno consecutivo le basi di Nha Trang e Qui Nhon sono state bombardate con mortai e attaccate da forze di terra.

SAIGON, 31. La gigantesca offensiva lanciata su tutto il territorio del Vietnam del Sud dalle unità regolari e partigiane del Fronte nazionale di liberazione è continuata vittoriosamente in tutto il paese e per la prima volta ha portato l'azione delle forze di liberazione all'interno stesso della capitale Saigon, e nel cuore dei dispositivi politici e militari dell'invasore: il campo d'aviazione di Tan Son Nhut, e l'ambasciata degli Stati Uniti. In totale 48 grandi basi americane e città sono state attaccate, occupate, e le installazioni militari vi sono state distrutte. Centinaia di altri posti militari sono stati attaccati dovunque. Grosse città sono tuttora controllate dalle forze di liberazione giunte dall'esterno della città o sorte dall'interno dei quartieri operai e popolari. La situazione a Saigon era dunque per gli americani e i loro fantocci così drammatica che nel pomeriggio di oggi un proclama attribuito al presidente fantoccio Van Thieu, che nessuno sa dove sia dopo che stanotte il suo palazzo era stato parzialmente occupato dai partigiani, annunciava la proclamazione dello stato di assedio e del coprifuoco e « invitava » la popolazione a « rifugiarsi » nelle « zone controllate dal governo ». Ma non vi erano più « zone controllate dal governo »: nel pomeriggio ciò che era rimasto dell'aviazione americana (distrutta in gran parte a terra dai simultanei attacchi partigiani negli aeroporti) veniva lanciata a mitragliare e colpire coi razzi, a bombardare gli stessi quartieri di Saigon e la stessa gigantesca base aerea di Tan Son Nhut, alla periferia di Saigon, dentro la quale centinaia di patrioti, come riferiscono le agenzie, « si spostavano liberamente », ovviamente distruggendo tutto ciò che aveva un qualsiasi valore militare, dagli aerei alle caserme.

Così, mentre a Saigon per la prima volta la stessa aviazione americana bombardava le installazioni delle forze di repressione e di occupazione nel tentativo di cacciarne i patrioti, altrove nel paese il FNL traduceva in realtà ciò che gli americani giuravano fino all'altro ieri che fosse impossibile: la liberazione della città. La grande città di Hué, antica capitale imperiale, risultava a tarda ora sotto il controllo quasi completo del Fronte di liberazione. Tutto ciò avviene con una azione che ha l'appoggio più completo della popolazione, la quale dimostra di avere completamente isolato i fantocci e gli aggressori americani: stamane, nel quartiere commerciale di Saigon, Cholon, i pochi soldati collaborazionisti che si trovavano per strada hanno tentato ad un certo punto di porsi al riparo dentro le case di abitazione. Gli abitanti li hanno cacciati fuori a spintoni ed a pedate ed i soli. (Segue in ultima pagina)

A pagina 3

Ora per ora la battaglia di Saigon

OGGI

omissis

DOPO il discorso del l'on. Anderlini di lunedì sera e quelli degli onorevoli Amendola e La Malfa di martedì, e dopo l'udienza al Quirinale degli onorevoli Bucciarelli, Ducci, Moro e Tremelloni, pareva a tutti, a Montecitorio e fuori, che il governo attraversasse ore di grave imbarazzo. Si parlava di una forte irruzione del presidente del Consiglio nei confronti del presidente della Camera, verso i repubblicani e verso gli stessi socialisti, e si risentiva corere, qua e là, la parola « crisi ».

Ma era tutta una storia senza fondamento. Martedì sera infatti, com'è noto, il presidente del Consiglio ha riunito presso di sé, alla Camera, qualche ministro e i principali esponenti dei partiti di maggioranza. Che cosa si siano detti questi signori non si sa perché è un segreto di Stato, ma da qualche ora indiscrezione dei partecipanti si è capito che deve essere stata una piacevole serata. L'on. Tanassi ha escluso che si sia parlato di crisi e che sia stato riesaminato il discorso che l'on. Moro avrebbe pronunciato in aula il giorno dopo, e l'on. Piccoli ha dichiarato: « Tutto bene, tutto pacifico. Sono cose che finiscono benissimo ».

Fortebraccio